

CAVALCA DOMENICO (Vicopisano 1270 circa-Pisa 1342) - Domenicano, visse alternando gli studi con le opere di carità. Fondò il monastero di Santa Marta nel 1342, anno in cui morì in fama di santità. Abbondante è la sua produzione letteraria, caratterizzata da uno stile semplice e dalla lingua fresca e di uso vivo, apprezzatissima dai puristi. Compose operette morali nelle quali sono rielaborate varie fonti (lo «Specchio di Croce», il «Trattato della pazienza», la «Disciplina degli spirituali», ecc.) e molti volgarizzamenti, tra cui gli «Atti degli Apostoli», il «Dialogo di San Gregorio», il «Pungilingua» (rifacimento della «Summa vitiorum» di fra Guglielmo di Francia) e, particolarmente notevole, la libera versione delle «Vite dei Santi Padri».

CAVALCANTI BARTOLOMEO (Firenze 1503-Padova 1562) - Oppositore dei Medici partecipò alla difesa di Firenze nel 1530. Visse poi da esule nel Veneto dopo l'uccisione del duca Alessandro e combatté contro il successore Cosimo sotto le mura di Siena, a Ferrara al servizio di Ercole II, a Roma al servizio di Paolo III prima e di Ottavio Farnese dopo. Nella «Retorica» (1559) seguendo Aristotele trattò con sottigliezza e minuzia dell'elocuzione.

CAVALLARI ALBERTO (Piacenza 1927-Levanto [La Spezia] 1998) - È stato uno dei grandi giornalisti della generazione affermatasi nel dopoguerra, inviato speciale e corrispondente dall'estero di «Epoca», «Corriere d'Informazione», «Corriere della Sera», «La Stampa» e «la Repubblica». Ha diretto «Il Gazzettino» di Venezia e il «Corriere della Sera». Ha insegnato giornalismo all'Università di Parigi. I suoi servizi e le sue inchieste sono diventati spesso dei volumi, tra i quali ricordiamo in particolare «L'Europa intelligente» (1963), «La Russia contro Kruscev» (1964), «Il potere in Italia» (1967), «La Cina dell'ultimo Mao» (1975), «La Francia a sinistra» (1977), «Vicino & lontano» (1981), «L'atlante del disordine. La crisi geopolitica di fine secolo» (1994). «La fuga di Tolstoj» (1986) lo ha rivelato come narratore. Nel 1983 ha ricevuto la Legion d'onore.



CAVALLI GIAN GIACOMO (Genova, 1590-1658) - Fu notaio e ricoprì vari incarichi nell'amministrazione della sua città. Maestro di stile impeccabile, acclimatò a Genova le vertiginose sperimentazioni poetico-linguistiche che, altrove note come marinismo, concettismo, gongorismo od eufuismo, se in altri letterati decadono a maniera stucchevole, in Cavalli sono autentica espressione della sua indole e quasi intrinseche alla natura del suo mezzo linguistico. Cantò l'amore e i dogi della Repubblica. Le sue poesie sono raccolte ne «Ra cittara zeneise» (1635 e 1665).



CAVALLO FRANCO (Marano [NA], 1929-Cuma 2005) - Si era affermato dapprima come traduttore di poesia, di cui ricordiamo le versioni da Corbière, Reverdy e Max Jacob, per poi passare da una poesia di evidente derivazione simbolista («Paesaggio flegreo», 1957; «Fétiche», 1971) a una ricerca più sperimentale, con sconfinamenti nella poesia visiva («Rien ne va plus», 1974; «Zigurat», 1979; «L'alfabeto dei numeri», 1981). Ha fondato e diretto riviste d'avanguardia come «Ant.ed.», «Altri Termini» e «I quaderni di Colibrì». Nel 1996 ha pubblicato «Racconti volanti». Fondatore del del Premio «Argentario» ha lavorato a Roma come giornalista della stampa e della televisione fino al 1970.



CAVALLOTTI FELICE (Milano 1842-Roma 1898) - Dopo aver combattuto con Garibaldi nella campagna per la liberazione del Mezzogiorno e nella guerra del 1866, prese parte attiva alla redazione del «Gazzettino rosa», giornale milanese assai vivace, democratico-repubblicano in politica e sostenitore della «scapigliatura» in letteratura. Eletto deputato nel 1873, rivelò doti di abile leader politico, e divenne così il capo riconosciuto

del partito radicale, che si collocava tra la sinistra parlamentare tradizionale e il nascente movimento socialista (fu detto il «Bardo della democrazia»). Nemico accanito del trasformismo di Depretis, combatté aspramente anche il Crispi, criticando le sue tendenze autoritarie e la sua politica coloniale imperialistica. La sua produzione letteraria, che meritò le lodi del Carducci, comprende poesie liriche, commedie e drammi in prosa e in versi, tra cui: «I Pezzenti» (1871), «Agnese» (1873), «Alcibiade» (1874), «I Messeni» (1877). Ma il Cavallotti, più che come letterato e più ancora che come uomo politico, rimane famoso per l'appassionata eloquenza e generosità con cui difese ogni causa che gli sembrasse giusta, attirandosi così rancori e odi che lo costrinsero a scendere sul terreno contro gli avversari politici in una serie interminabile di duelli, l'ultimo dei quali, quello con Ferruccio Macola, gli fu fatale (6 marzo 1898).

CAVANI GUIDO (Modena, 1897-1967) - La sua opera di poeta, iniziata nel 1938 con «Lumi di sera» e proseguita negli anni Cinquanta con «Solitudini» (1950), «Misericordia del tempo» (1954), «Silvestro» (1956), «Nei ritorni a me stesso» (1960), e quella più limitata di narratore, «Zebio Cotal» (1958), sarebbe rimasta confinata tra la produzione minore se Giorgio Bassani e Pier Paolo Pasolini non l'avessero scoperta e segnalata ai lettori. «Zebio Cotal», ristampato nel 1961, si rivelò subito come un piccolo capolavoro e uno dei più interessanti romanzi di quel periodo. «Il fiume» (1965) e «Racconti in penombra» (1967) hanno confermato la sua originalità di scrittore, ma non sono all'altezza del romanzo.

CAVASSICO BARTOLOMEO (Belluno, 1480 circa-1555) - Di professione notaio, fu autore di rime in lingua e in dialetto bellunese. La sua poesia, ricca di allusioni agli avvenimenti politici, dà voce anche alle lamentele dei contadini sulla loro misera vita, e l'atteggiamento non è di distaccato sarcasmo. Della sua produzione si ricorda «Favola pastorale in lingua villanesca», il «Villanesco contrasto intra Börtol, Tuoni, Ménech, e Salvador», e «Oda a rusticis recitata».

CAVICCHIOLI GIOVANNI (Mirandola [MO] 1894-Modena 1964) - È autore di drammi («Romolo» 1923, «Lucrezia» 1925), di versi («Palazzi incantati» 1913), di racconti («La morte nel pollaio» 1926); «Le nozze di Figaro» 1932), e di un romanzo («Bambino senza madre», 1943).

CAZZANIGA IGNAZIO (Sampierdarena [GE] 1911-Rapallo [GE] 1974) - Filologo classico e papirologo, scolaro del Castiglioni, dalle università di Cagliari e poi di Pisa passò nel 1952 a quella di Milano, dove occupò la cattedra di letteratura latina e fu direttore dell'Istituto di papirologia. Della sua attività filologica pregevoli le edizioni critiche di autori latini (Catullo, sant' Ambrogio, «Pervigilium Veneris», ecc.) e greci (Antonino Liberale, Le glosse ai «Theriaká» di Nicandro, ecc.) e numerosi studi letterari tra cui «La saga di Ithys» (1950-1951) e una «Storia della letteratura latina» (1962); nel campo della papirologia gli è dovuta, tra l'altro, la scoperta di nuovo materiale nel corso di scavi sotto la sua direzione nel Fayyum e a Narmuthis.